ANNO LXV - N. 11
SABATO
17 MARZO 1973
UNA COPIA L. 50

Per inserzioni pubblicitarie: rivolgersi S.P.I., piazza dei Martiri, 8 - Tel. 24.146

L'Amico del Popolo

SETTIMANALE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

Direzione e Amministrazione: Belluno, piazza Piloni - Telefono (0437) 3253 - Casella Postale 109 — **Abbonamento annuale:** semplice lire 2500; sostenitore 3000; benemerito 5000; semestrale 1500 - **Abbonamento estero:** annuo L. 3500, semestrale L. 2000. Cambio di indirizzo L. 50.

Conto corr. post. N. 9/7252
Sped. in abbon. post. gr. I-bis
Pubblicità inferiore al 70%

CROLLATA UNA SPERANZA DURANTE LA VOTAZIONE DELLA LEGGE PER VENEZIA

I Bellunesi non avranno l'autostrada per il no dei comunisti e dei socialisti

L'emendamento (presentato proprio dal deputato comunista bellunese on. Bortot) di togliere l'art. 18 riguardante l'Autostrada d'Alemagna è stato approvato con 258 «sì» contro 255 «no». Ci furono (e chi?) dei «franchi tiratori». Devono essere ancora più forti, numerose e pubblicizzate le reazioni dei Bellunesi

Il «fattaccio» è noto a tutti: alla Camera la legge su Venezia è passata con 315 voti contro 187 (hanno votato «sì» i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali, gli altoatesini ed i missini).

Ma l'articolo 18 relativo all'autostrada Venezia-Monaco non è passato: hanno votato la sua soppressione 258 deputati (comunisti, socialisti, gli altoatesini, i missini e alcuni «franchi tiratori» della maggioranza, alcuni dei quali hanno scelto la forma dell'assenza al momento della votazione).

★

I Bellunesi sono indignati e ne hanno tutte le ragioni.

Prima di tutto perchè la proposta di sopprimere l'articolo sull'autostrada è venuto proprio dal bellunese on. Bortot: cioè da uno che conosce bene i nostri problemi, che sa benissimo che l'autostrada non è né un problema di clientelismo, né demagogia, né un falso obiettivo, né del tutto inutile, ma una struttura necessaria, anche se — come è ovvio — non certamente sufficiente a risolvere i problemi della Provincia.

Poi perchè nessuno dei motivi portati sono seri. Non c'è nessuno tra i Bellunesi che ritiene serio il voto contrario degli Altoatesini per il fatto che la nostra autostrada farebbe concorrenza a quella del Brennero. Non c'è un solo Bellunese che pensi che i socialisti e i comunisti hanno fatto bene a mettere in difficoltà il governo giocando sulla nostra pelle: perchè si tratta proprio di questo, se stiamo alle parole de «l'Unità» che gongolava scrivendo su un titolo a quattro colonne in prima pagina: «Governo ancora in minoranza». Noi Bellunesi preferiremmo che l'opposizione socialista e comunista non facesse i suoi giochi sulla nostra pelle!

O c'è un solo bellunese che ritiene valida la motivazione de «l'Unità» e de «l'Avanti» che così si è evitato lo spreco di centinaia di miliardi, quando tutti sanno che l'autostrada veniva fatta senza una lira di spesa da parte dello Stato italiano e quando si sa che subito dopo gli stessi socialisti e comunisti, per mettere in difficoltà il governo, hanno fatto passare una maggiore spesa per il Meridione di ben 50 miliardi: la verità è che a loro non interessa risparmiare o spendere, ma solo creare grane al governo.

L'indignazione dei Bellunesi riguarda non solo i socialisti ed i comunisti, ma tutti quelli che hanno votato contro: dagli altoatesini ai missini fino a quegli alcuni deputati democristiani e della maggioranza che hanno preferito allontanarsi al momento della votazione. E' una indignazione, per di più, comune a tutti i Bellunesi, a qualsiasi partito appartengano.

Sono infatti gli stessi socialisti della Provincia a non approvare l'operato dei loro dirigenti. Nessuno infatti riesce a capire come si possa essere talmente fanatici del proprio partito fino al punto da andare contro evidenti interessi della propria terra.

E' da segnalare a questo proposito l'onesto e coerente atteggiamento del senatore Paolo Licini, socialista, che ha ribadito di essere favorevole all'autostrada e di rammaricarsi perchè i deputati socialisti alla Camera hanno adottato una linea di condotta contraria agli interessi della provincia di Belluno.

Crediamo poi di non sbagliare se affermiamo che non sono estranei alle manovre che hanno portato all'assenteismo di alcuni deputati della maggioranza le pressioni di grossi gruppi finanzia-

(continua a pag. 2)

Due possibilità

Per avere l'autostrada occorre che venga tolta efficacia alla legge che proibisce nuove concessioni di autostrade. Poichè non è pensabile che per ora tale legge venga tolta per tutto il territorio nazionale, non resta che tentare una eccezione per la sola Venezia - Monaco.

Le possibilità a questo punto sono due: o far entrare l'eccezione in una legge più ampia (esattamente come si è fatto introducendo l'articolo 18 nella legge per Venezia) o fare una legge apposita.

Se la strada della legge speciale (con il ripristino dell'articolo 18) non va, bisognerà ricorrere ad una legge apposita: un solo articolo che dica che, in deroga alle precedenti disposizioni, viene data la concessione per la Venezia - Monaco.

Ma...

Ambedue le soluzioni sono semplicissime. Ma abbiamo una gran paura: si troverà qualcuno che per noi Bellunesi sia disposto anche a spaccarsi la testa?

Non diciamo tra gli Altoatesimi o tra i Lombardi o i Siciliani: ma, almeno, tra i Veneti? Diciamo di più: tra gli stessi Bellunesi si finirà di avere chi è sempre pronto a pugnalarci per i suoi interessi economici o politici?

Proprio da un Bellunese nessuno se l'aspettava

La pugnalata dell'on. Bortot

L'on. Bortot, deputato comunista di Belluno, non è certamente del nostro parere: per noi l'emendamento della soppressione dell'autostrada è una «pugnalata» inferta ai Bellunesi; per lui è probabilmente «probabilmente», perchè le sue parole mostrano forse più sicurezza di quanta non sia la sua convinzione interiore) una specie di atto di eroismo.

Per dare modo ai Bellunesi di giudicare quanto vuota ed inconsistente sia la posizione dell'on. Bortot riportiamo quanto *l'Unità* ha scritto venerdì 9 marzo:

«Bocciato uno spreco di centinaia di miliardi» (si sa che i miliardi erano dei tedeschi!); *«Soppresso il progetto di costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco che rispondeva soltanto ad interessi clientelari»* (come se togliere dall'isolamento la Provincia fosse soltanto un interesse clientelare!); *«...una spesa per centinaia di miliardi per una autostrada che era stata inserita come corpo estraneo nella legge per Venezia e che con la salvezza di Venezia non aveva e non ha nulla a che fare»* (una grossa falsità, giacchè Venezia ha bisogno di un entroterra europeo, esattamente come Trieste e Genova e l'autostrada serve proprio a questo); *«...scandalosa proposta governativa»* («scandalosa», addirittura!); *«...l'opposizione comunista non chiede che si spenda di più, ma che si spenda meglio senza dissipazioni, senza sprechi, senza dilapidazioni parassitarie e clientelari»* (a parte che lo Stato non avrebbe speso una lira per l'autostrada, restra tutto da dimostrare che essa sia una dissipazione ed uno spreco); *«Ma oltre il tema vi è la sostanza politica:... questo governo se ne deve andare al più presto... è un'esigenza per affrontare positivamente i problemi del paese»* (qui casca l'asino: non interessano nè l'autostrada, nè il risparmio, nè lo spreco: «la sostanza» è che il governo se ne deve andare); *«Il successo dell'emendamento del PCI scongiura una più grave truffa per Venezia»* (sicchè l'autostrada non sarebbe che... una «truffa»!); *«Evitato lo spreco di centinaia di miliardi per una autostrada che*

(continua a pag. 2)

Autostrada:

LUNEDI' 19 DIBATTITO TRA BORTOT ED ORSINI

Organizzato dall'«Associazione Stampa Bellunese» lunedì 19, alle ore 11, nel salone del Centro Diocesano in Piazza Piloni avrà luogo un pubblico dibattito tra l'on. Bortot (PCI) e l'on. Orsini (DC).

Non deve fermarsi qui!

VITTORIO VENETO - In questi giorni si stanno ultimando i lavori della «Barriera d'Alemagna», lo svincolo di Vittorio Veneto Nord della «Mestre - Vittorio», che dovrebbe entrare in funzione forse ancora in settimana. Ma non deve essere una «barriera», la fine dell'autostrada: i tecnici sulla collina di fronte, poco sotto al traliccio hanno già segnato in rosso l'imbocco della galleria per proseguire i lavori: «Noi siamo pronti — ci ha detto un tecnico — ed anche i soldi ci sono: basterebbe che non ci fosse la politica sporca a rovinare tutto».

La notizia che l'Autostrada d'Alemagna non era passata alla Camera ha provocato una serie di reazioni in tutti i Bellunesi.

In verità ci saremmo aspettati qualche cosa di più: alcune dichiarazioni sono state piuttosto blande; altre si sono limitate a polemizzare (anche se giustamente) con chi ha votato contro; altre (molto opportunamente) hanno chiesto in termini perentori che si ripari immediatamente.

Ancora una pecca: le reazioni ufficiali di Enti, Organizzazioni, Autorità, ecc. non sono state massicce e tempestive: in una situazione così grave non c'è tempo da perdere! Nel giro di 48 ore occorreva inondare di telegrammi, di proteste, di richieste di riparazione tutti i tavoli delle direzioni dei partiti di Roma, tutti i tavoli dei Ministri, tutte le scrivanie del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio, del Presidente della Camera, di tutti i deputati.

Insomma occorreva non solo essere indignati per conto proprio, ma farlo anche sapere.

Bene pertanto hanno fatto tutti coloro che in questa settimana si sono già mossi; continuino la loro azione e gli altri si muovano senza altri indugi. Il ferro occorre batterlo finchè è caldo: fra un mese non ci sarà più nulla da fare.

Ecco intanto una sintesi di alcune proteste (non tutte però, crediamo, inviate per conoscenza a chi di dovere!).

■ **BARATTO, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA**

La Provincia ha ribadito anche recentemente il suo favore all'Autostrada: l'attuale voto negativo, almeno momentaneamente, impedisce alla Provincia di uscire dall'isolamento e rallenta il risollevamento economico e sociale.

■ **NERI, SEGRETARIO DELLA D.C. BELLUNESE**

Esprime «costernazione» e «sgomento» per la «nefasta decisione», tanto più che l'autostrada «per nulla avrebbe gravato sul bilancio dello Stato» e chiede con urgenza una «sollecita azione riparatrice».

■ **ORSINI, DEPUTATO DELLA D.C.**

Rileva che nella maggioranza governativa vi sono state alcune deficienze «non molto validamente giustificate» e mette in risalto la contraddizione dei socialisti e dei comunisti che mentre «non perdono occasione per erigersi a tutori degli interessi dei Bellunesi», usano poi ogni mezzo per far fallire le prospettive di lavoro e di progresso.

■ **I SINDACI DEL B.I.M. DEL PIAVE**

Condannano e stigmatizzano «l'inqualificabile comportamento di quei deputati che in sede di discussione e di votazione hanno dimostrato ancora una volta di ignorare completamente le più elementari necessità della popolazione bellunese», chiedono che il Senato ripari all'ingiustizia e che si sostenga ad oltranza l'inserimento dell'articolo bocciato.

■ **IL P.S.D.I. BELLUNESE**

Denuncia all'opinione pubblica l'azione di chi ha voluto bocciata l'autostrada, riaffermandone la necessità e chiedendo che l'articolo 18 venga ripristinato al Senato.

■ **ZANCHETTA, SINDACO DI BELLUNO**

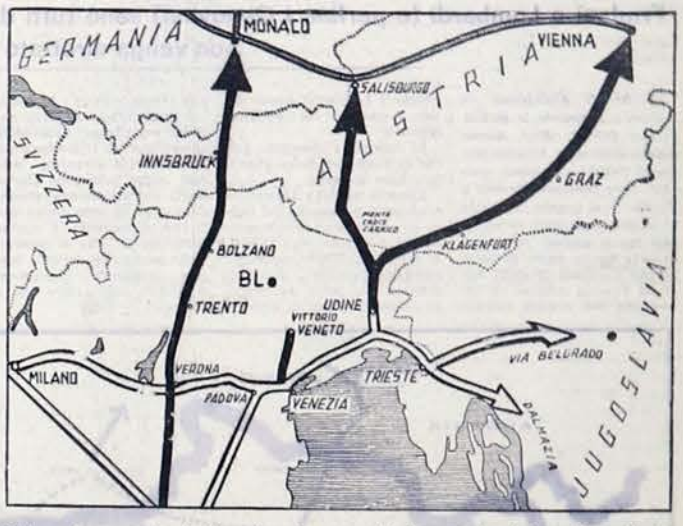
Esprime, in un telegramma al Presidente della Repubblica, il rammarico e le preoccupazioni dei Bellunesi e chiede che il Senato ripristini «la norma per permettere la costruzione dell'arteria, indispensabile per rompere l'isolamento dei Bellunesi».

■ **FUSARO, DEPUTATO DELLA D.C.**

Ha ribadito che l'autostrada è vitale per la Provincia di Belluno, per l'industrializzazione e per togliere l'isolamento; ha dichiarato assurda l'affermazione che l'autostrada serve solo ai capitali-

(continua a pag. 2)

Il dirottamento del traffico



Belluno è una provincia di confine: ha necessità di comunicazioni rapide e dirette con il resto del Paese e con gli Stati vicinanti (una necessità quest'ultima che crescerà sempre più). E' evidente che tutto il traffico, in mancanza di comunicazioni autostradali, verrà dirottato per i valichi esistenti, con esclusivo vantaggio dei territori interessati (Trentino - Alto Adige e Friuli). Se vogliamo inserirci ed avere i relativi vantaggi (naturalmente anche con qualche inevitabile svantaggio) non resta che creare, tra le altre due, una terza corrente di traffico, appunto la Venezia - Belluno - Monaco.

IL PATRIARCA DI VENEZIA A BELLUNO

A colloquio col card. Luciani: "la giustizia è il problema n.1"

« Prevedo che il prossimo Sinodo sull'evangelizzazione — dice il neo porporato in questa intervista esclusiva — sarà una continuazione ideale di quello sulla giustizia nel mondo» - Principe della Chiesa? « No, — risponde con sorridente umorismo — Arlecchin finto principe... »

BELLUNO - Il card. Luciani dopo la solenne concelebrazione nella Cattedrale di Belluno, domenica 11 marzo, si intrattiene affabilmente con i Bellunesi che l'attorniano in festoso saluto.

Ancora una volta il patriarca Luciani ha voluto confermare i suoi sentimenti di affetto e di solidarietà con la Chiesa e la terra bellunese. Il 5 marzo era in Vaticano per ricevere, in uno dei Concistori più importanti della storia della Chiesa, la berretta cardinalizia; domenica 11 è venuto a Belluno per celebrare l'Eucaristia in una Cattedrale gremita, come non mai, di fedeli (il relativo servizio è a pag. 4).

Ospite del Vescovo, il cardinale Luciani è rimasto a Belluno due giorni. Lunedì mattina, dopo l'incontro con il clero, in occasione della festa di San Gregorio Magno, patrono del seminario, molto cortesemente egli ha accettato di rispondere ad alcune domande intrattenendosi per qualche minuto con me sui problemi della Chiesa di fronte all'uomo d'oggi.

«Nel commentare la sua nomina a cardinale — osservo — molti informatori religiosi hanno sottolineato la semplicità pastorale del suo ministero e la posizione di equilibrio da Lei assunta nell'ambito della Conferenza episcopale italiana, di cui — come è noto — è vicepresidente. Ora io Le chiedo: oggi come oggi la Chiesa può muoversi con semplicità ed equilibrio in mezzo a un mondo smarrito e lacerato? Non a caso — mi pare — il prossimo Sinodo dei vescovi (convocato per l'ottobre 1974) affronterà il problema dell'evangelizzazione degli uomini contemporanei, con particolare riferimento alle cristianità dei paesi più avanzati, sconvolgendo così le coordinate tradizionali dell'opera missionaria».

Il cardinale Luciani si dimostra interessato alla seconda parte della mia domanda e dice: *«L'evangelizzazione è un problema veramente grave. Ci sono situazioni nuove che una volta non c'erano. Noi dobbiamo essere fedeli alla parola di Dio ma dobbiamo pure essere fedeli agli uomini».*

Come?

«Andando incontro ai loro desideri più sentiti, alle loro speranze, alle loro ansie. Il problema principale del mondo contemporaneo — sottolinea il Patriarca — è la giustizia. Come si fa a portare il Vangelo laddove la media della vita è solo di trent'anni? Giustamente quelle popolazioni ci dicono: voi portate solo la parola e non i soldi nè il vostro benessere. Il 17 per cento delle nazioni cristiane (soprattutto protestanti) possiede il 75 per cento dei beni di questo mondo!».

E aggiunge:

«Prevedo pertanto che il prossimo Sinodo sull'evangelizzazione sarà una continuazione ideale dell'ultimo, quello sulla giustizia nel mondo, trattandosi di due problemi che si intrecciano a vicenda».

Tuttavia accanto a questa preoccupazione occorre nutrirne un'altra: c'è anche da risolvere un problema di linguaggio. *«Noi dobbiamo parlare il linguaggio della gente — dice il cardinale — ma dobbiamo parimenti tenere presente l'evoluzione dei mezzi di comunicazione sociale, in particolare della televisione».*

Un contributo importante può essere fornito, al riguardo, dalla teologia, «in un clima comunque ecumenico» perchè noi e i fratelli separati abbiamo molti problemi comuni.

«Lei ha partecipato a un Concistoro — dico — le cui caratteristiche principali sono quanto meno due: in primo luogo tutti i nuovi cardinali erano già vescovi, cioè pastori (in senso evangelico) della Chiesa; in secondo luogo questa infornata cardinalizia, la quarta di papa Montini, è più di ogni altra universale dal momento che accentua l'internazionalità del Sacro Collegio. Riferendomi soprattutto al primo aspetto e tenendo presenti le riserve che alcuni studiosi nutrono

(continua a pag. 4)

MAURIZIO BUSATTA

Le briciole di Lazzaro

Quando mascherarsi è cosa seria

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

GENESI, 22, 1-2, 9 - 13, 15-18 e ROMANI, 8, 31 - 34.

Dopo che Dio ebbe comandato ad Abramo di sacrificargli il figliolo unico e giovinetto, al vecchio vennero in mente vari pretesti dignitosi, che scrisse immediatamente in forma di pro-memoria, proponendosi di discuterli con calma davanti al Signore. Il foglio fu ritrovato ed io mi permetto di trascriverlo con la massima esattezza possibile.

«1. Inopportuno eseguire l'ordine divino in un momento in cui la campagna organizzata contro i sacrifici umani sta dando i primi frutti consolanti.

2. Ricordare al nuovo Dio il dovere di non squalificarsi presso l'opinione pubblica ora che tutti conoscono la sua promessa di concedermi discendenza numerosa ed eterna e che i paesani sono abbastanza ben disposti verso di lui.

3. Suggerire a Dio di rivolgersi al mio vicino che ha otto figli e l'ultimo è un ritardato mentale che domani sarà pericoloso per sè e per gli altri perchè manifesta già tendenze violente. Questa sostituzione sarebbe un vero servizio reso alla società e una liberazione per la famiglia di quel disgraziato.

4. Far presente a Dio lo stato di salute di mia moglie, che non s'è più ripresa dalla fatica di quella gravidanza fuori stagione ed ha il cuore in disordine; sacrificare Isacco significherebbe procurarle un infarto mortale.

5. Proporre a Dio qualcosa di molto importante in sostituzione di Isacco: offrirgli metà degli agnelli e dei vitelli, oppure fondere tutto l'oro e l'argento per ricavare una bella statua sacra, oppure impegnarsi a pregare un palo d'ore ogni giorno lasciando indietro i lavori, noi della famiglia e l'intera servitù... Meglio ancora offrirgli tutte queste cose insieme.

6 Far presente a Dio che se eseguo l'ordine perdo tutto l'ascendente e passo per un fanatico e un visionario; per uno che vuole mettere in piedi qualcosa di concreto non c'è di peggio; perchè Dio non fa un passo alla volta e non aspetta di avere consolidato il suo prestigio presso i cananei? Dopo potrà permettersi anche qualche colpo di testa, ma ora sarebbe un'autentica rovina.

7. Credo d'aver fatto anche più del mio dovere quando ho abbandonato Ur, sono salito fino ad Harran, sono disceso quaggiù nella cosiddetta terra promessa; migliaia di chilometri percorsi, uno sconquasso per la mia azienda che era così bene avviata, ad Ur mi chiamano ancora il pipistrello perchè sostenevo d'aver veduto Dio durante la notte. Ho motivi sufficienti per chiedere all'Altissimo di girare la sua richiesta altrove, mi pare».

Il promemoria finisce qui, nessuno conosce lo svolgimento dei fatti dal momento in cui Abramo lo scrisse fino a quando carico mezzo quintale di legna sulla groppa dell'asino, si può supporre che Dio abbia concesso udienza al padre preoccupato e che Abramo abbia riconosciuto le buone ragioni di colui che aveva già operato un miracolo.

Un amico al quale sottoposi il promemoria di Abramo osservò acutamente che gli stessi pretesti vengono accampati dai buoni cristiani d'oggi e dalla Chiesa tutte le volte che desiderano dispensarsi da una invito troppo impegnativo di Dio, anzi s'è perfino imbastita una solida teologia del pretesto, motivo per cui non costituisce più una vera difficoltà l'imbrogliare scientificamente l'Altissimo.

A me l'osservazione parve alquanto irriguardosa verso l'epoca attuale e lo feci notare all'amico, però su altri due punti ci trovammo pienamente d'accordo: primo, che Gesù ci è così simpatico perchè assomiglia ad Isacco come gli fosse gemello, secondo, che ad Abramo il titolo di «Padre dei credenti» nessuno lo potrà mai contestare.

★

MARCO, 9, 1-9.

Il buon senso non è di casa presso il Vangelo, come sostiene san Paolo all'inizio della sua prima lettera ai Corinti e come hanno scritto cento esperti, fra i quali buon ultimo, Carlo Carretto che nel suo libro «Lettere dal deserto» si domanda: «Ma c'è il buon senso nel Vangelo? O c'è il mistero?...».

Non lo si trova nemmeno fra i santi moderni, poniamo un Ghandi, il quale dopo di avere avuto dalla sua bravissima moglie quattro figli fece voto di castità per dedicarsi totalmente alla sua missione (ricevendo dalla sua sposa un sfogio di questo genere: «Ti ringrazio di avermi concesso il privilegio di essere stata per tutta la vita la tua compagna e collaboratrice. Ti ringrazio per il più perfetto matrimonio del mondo...»).

Non parliamo dei santi antichi, siano stati monaci oppure mercanti di lane oppure sovrani incoronati, e di quelle loro scelte strane di superlavoro, di istituzioni caritative, di preghiere notturne, di contrasti interminabili coi benpensanti della loro epoca.

Nessuno mi leva dal'a testa che in gente così abbia avuto il suo influsso il fatto narrato dal Vangelo d'oggi, la Trasfigurazione.

La scienza libera dice che la trasfigurazione può avere assecondato il gusto di travestirsi, che è così innato negli uomini ed irrobustisce l'opinione citando il teatro antico e le arti figurative, i miti vecchi e nuovi tipo Faust o Biancaneve o Pinocchio. I santi, insomma, si sarebbero mascherati da Dio. A parte il fatto, amico lettore, che noi due abbiamo sognato travestimenti assai meno onorevoli, ed anche la Chiesa lo fa quando dimentica gli uomini e si getta sulle opere, io non trovo nulla di sconveniente nel desiderare di assomigliare un pochino al Maestro più bravo di tutte le scuole che siano mai state aperte.

Tanto più che i santi non si sono limitati ad una breve stagione di carnevale, ma hanno inseguito per tutta la vita la promessa lontana che era nascosta dietro la trasfigurazione e sono partiti di corsa, spezzandosi il cuore, alcuni, per la fatica tremenda; e dopo di avere ammirato il volto luminoso di Gesù non furono più capaci d'infatuarsi per nessun altro volto, il che significava ricordare il discorso che poco prima Gesù aveva tenuto agli apostoli sulla passione, e prendersi sulle spalle la propria porzione di croce. Travestimento nient'affatto comodo, come sappiamo per esperienza diretta.

Accanto a Gesù trasfigurato erano apparsi Mosè ed Elia, due esperti di Dio, il secondo soprattutto, che era nato lì accanto, nella pianura di Esdrelon e la conosceva a menadito. Quei due facevano pensare ai santi: ci saremo anche noi, un giorno, in quella compagnia e ci staremo per sempre.

Ma ebbero il buon senso di capire, essi «insensati», che l'attesa non li dispensava dal lavorare sodo nel campo affidato loro da Dio e che i momenti straordinari vengono regalati da Dio col contagocce, affinchè i palati non si guastino, quindi è folle chi si rifiuta di fare la gavetta e punta interamente sul'a settimana passata a Ta'zé o sull'esperienza del campo di lavoro compiuta durante le vacanze estive.

Come avranno potuto evitare tutte le illusioni, i complessi, le frustrazioni, mancando della guida degli esperti di psicoterapia che al'ora non era possibile assoldare nemmeno pagandoli a peso d'oro?

Dopo che gli ebbi proposto il quesito, il mio amico acuto sentenziò: «Sai, era un'epoca in cui si aveva lo Spirito Santo a portata di mano...».

Beh, dico io, non si doveva poi stare tanto male!

GIONA

Lunedì 19 marzo
Festa di san Giuseppe

GIORNATA DELL'ASSISTENZA SOCIALE

La partecipazione delle comunità diocesane all'opera dell'assistenza sociale ha una storia, una tradizione, uno sviluppo profondamente sentiti e vissuti.

Si tratta di perseverare e di migliorare. Ne siamo tutti convinti. La palestra in cui si svolge questa partecipazione è ben protetta contro ogni insidia di politicantismo e di favoritismo. Il Patronato è e deve essere solo Patronato di assistenza sociale, dal volto umano e dallo spirito evangelico. Nient'altro.

Il calendario liturgico di Feltre e Belluno 1972-'73, a pagina 40, indica ai Parroci come dev'essere fatta la colletta imperata per la Giornata di quest'anno.

Ne parlino ai fedeli nell'omilia della seconda domenica di Quaresima, il 18 del corrente mese.

«Non ci stanchiamo mai di fare il bene, perchè se non ci stanchiamo, a suo tempo mieteremo» (Gal. VI, 9).

Belluno, 12 marzo 1973.

IL VESCOVO

SETTORE ADULTI

I motivi di una scelta

«Azione o formazione?». Questo è il problema.

E' il problema di ogni uomo, anche se non lo sa, e quindi di ogni organizzazione. Vediamolo oggi come problema dell'Azione Cattolica.

Che si debba scegliere fra la formazione o l'azione, come si trattasse di due momenti separati nettamente fra loro, nessuno pensa più. E' evidente che l'una o l'altra sono aspetti di una attività associativa unica, poichè formandosi si agisce e agendo ci si forma. Mettere l'azione e la formazione come se si dovesse scegliere fra la prima o la seconda avrebbe un senso solo se si intendesse erroneamente la formazione come una carica di nozioni o di entusiasmo da riversare sugli iscritti in modo da renderli pronti a passare più tardi all'azione: si tratterebbe di una formazione a senso unico, nella quale cioè il socio di A. C. si troverebbe in un atteggiamento passivo, di semplice accettazione di notizie da fare proprie e di norme da osservare.

Quantunque questo tipo di formazione abbia ormai solamente un valore storico resta il fatto che nel corso di una riunione di consiglio associativo (ad ogni livello) e durante una assemblea, può venir manifestato il dubbio che si sia esagerato nella formazione degli associati e non si sia fatto «qualcosa di concreto». E' vero che l'attività di una associazione corre il rischio di esaurirsi in una serie di incontri periodici occupati da lezioni di cultura religiosa, da «pensieri religiosi», da relazioni su problemi sociali che interessano la morale cristiana, senza che questa associazione spalanchi mai le porte del cenacolo in cui si è rinchiusa per rivelare all'esterno che anche per essa è giunta finalmente la Pentecoste.

E' vero anche che, se così stanno le cose, il timore di non percorrere la strada giusta è ragionevole, ma per ragioni opposte a quelle presunte. Cioè, probabilmente, non si è affatto esagerato nella formazione ma c'è stata una scarsa formazione.

Intendiamo cioè la formazione come il lavoro di un gruppo di persone, dove ognuno è parte attiva e passiva, formato e formatore, in quanto dà a tutti gli altri quella ricchezza di idee e di esperienze che possiede e dagli altri riceve la loro; dove ognuno può esprimere non solo le sue opinioni ma anche le sue esigenze; dove ognuno vede i problemi della sua vita affrontati da altri che li fanno propri, fornendogli quelle soluzioni che hanno la validità dell'esperienza vissuta; dove ognuno può confrontare con la Parola di Dio la sua vicenda quotidiana, che è unica e irripetibile e che non trova posto adeguato in formule generali o generiche; dove ognuno non è più «solo, sul cuore della terra» ma è «un uomo per gli altri».

Si potrà obiettare che questo modo di pensare lascia troppo respiro ai problemi individuali, mentre l'associazione, che si prefigge un'attività esterna pastorale, deve puntare alla formazione di una coscienza comunitaria, ecclesiale. Pensiamo, al contrario, che proprio attraverso il rispetto delle esigenze formative individuali si possa ottenere una coscienza comunitaria: l'uomo diventa idoneo a capire il suo prossimo nella misura in cui vede chiaro in se stesso. E' evidente, inoltre, che il «gruppo» (inteso nel senso specifico e organizzativo in cui usiamo questa parola) è già una piccola comunità e che una formazione attuata secondo il «metodo di gruppo», nel momento stesso in cui viene fatta (e cioè indipendentemente dal tema affrontato) pone i partecipanti in un atteggiamento che è già esercizio per sviluppare una coscienza comunitaria. Per esempio: i componenti di un gruppo che si raccolgono per applicare il «metodo della discussione» ad un problema dalle implicazioni estremamente personali (come potrebbe essere il tema dell'armonia coniugale) devono necessariamente atteggiarsi ad una reciproca comprensione, che permette ad ognuno di accettare opinioni ed esperienze tanto diverse dalle proprie e nello stesso tempo colgono ciò che vi è di comune in situazioni tanto differenti. Accettare la diversità degli altri e riconoscerla come un fatto positivo, anzichè come un inconveniente da tollerare, e riconoscere i fattori comuni nelle diversità delle situazioni, significa già maturare una coscienza comunitaria.

Se poi questo gruppo riconosce il suo fondamento in Dio stesso e la sua norma di vita nel «comandamento nuovo» espresso da Gesù Cristo, esso diventa già segno di Chiesa.

Per questi motivi (e per altri ancora che forse avremo modo di esporre) il Gruppo Diocesano Adulti di A.C. rinnova alle associazioni periferiche la sua proposta (vedi il programma esposto sotto le Diocesi) di dare vita a gruppi di adulti e di applicare i metodi del lavoro di gruppo, illustrati nel sussidio «Come trovarci insieme».

LUCIANO GATTI

DUE GIORNATE BREVI MA PARTICOLARMENTE INTENSE

"QUANTE BELLE PAROLE, SEMPLICI E CHIARE" una donna ha detto del cardinale Luciani

Commossa partecipazione dei fedeli di Belluno e dei paesi vicini alla concelebrazione in Cattedrale. « Se volete pregare per me pregate per il vescovo ». Con queste parole il card. Luciani ha introdotto l'omelia nella quale ha sottolineato l'importanza della santità e della paura del peccato. Lunedì mattina in seminario affettuoso incontro con il Clero diocesano in occasione della festa di san Gregorio Magno di cui il Patriarca ha tenuto il panegirico ispirato alla Regola Pastorale con sagge applicazioni al tempo presente.

ROMA - Il Patriarca di Venezia card. Albino Luciani s'inchina davanti a Paolo VI in atto di riverenza dopo aver ricevuto per primo tra i cardinali la berretta cardinalizia.

BELLUNO - Il card. Luciani mentre tiene il panegirico di S. Gregorio Magno, patrono del Seminario Gregoriano, durante la solenne celebrazione che si è svolta lunedì scorso con la partecipazione affettuosa di un centinaio di sacerdoti che hanno avuto il Cardinale come confratello e come insegnante.

Un colpo d'occhio fantastico, guardando dal coro verso l'uscita, mentre l'organo faceva echeggiare le note di «Noi canteremo gloria a te» ed accompagnava le polifonie del coro del Centro turistico giovanile.

Tra la fuga massiccia delle colonne disegnate da Tullio Lombardo, una moltitudine di persone. Un Duomo zeppo di fedeli raccolti in comunione di preghiera con il pastore della Chiesa veneta ha così festeggiato il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, per la prima volta a Belluno dopo essere stato elevato alla dignità cardinalizia.

«Che semplice, che umano!» ha detto di lui una donna del popolo uscendo di chiesa domenica sera, conclusa la solenne concelebrazione eucaristica a cui hanno partecipato il vescovo Muccin e tutto il presbiterio della città.

«Quante belle parole, semplici e chiare!», ha aggiunto un'altra donna sintetizzando assai bene lo stile pastorale del Patriarca. Una semplicità e un'umiltà che hanno suggellato le omelie rivolte domenica ai fedeli e lunedì ai sacerdoti. Un filo di profonda umanità le collegava strettamente, seminando motivi di speranza nel cuore dell'uditorio, nonostante la diversità dei destinatari e degli spunti di partenza.

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Domenica, al Vangelo, il cardinale Luciani ha in primo luogo ringraziato mons. Muccin che, a nome dei cattolici bellunesi, lo aveva salutato con caloroso affetto; poi ha proseguito: «Il cardinalato è un onore più che un peso, tuttavia rende confusi. Certo, io ho bisogno delle vostre preghiere. Se volete dunque pregare per me, pregate soprattutto per il vescovo non per il cardinale».

E lì è parso veramente di poter cogliere nelle coscienze della folla presente un fremito di emozione. Un uomo, un cardinale, chiedeva il conforto della preghiera di tutti mettendo in risalto l'aspetto sacramentale (l'essere appunto vescovo) della sua responsabilità ecclesiale.

Un gesto di «povertà» che nobilita il Patriarca di Venezia, che giustifica senza dubbio tutte quelle strette di mano che cordialmente il popolo (specialmente vecchi e bambini) gli porgeva, mentre in processione attraversava le navate al termine della suggestiva funzione liturgica.

Nel corso dell'omelia il cardinale Luciani aveva sofferma to la propria attenzione sulla liturgia della Parola, sottolineando innanzitutto il significato dell'alleanza fra Dio e Noè, proposta dal libro della Genesi: un'alleanza perfezionata, proprio alla fine di questo tempo quaresimale, in occasione dell'ultima cena quando Dio strinse con l'uomo un patto eterno versando il suo sangue «per la nuova ed eterna alleanza» in remissione dei nostri peccati.

LA SCHIAVITU' DEL PECCATO

I peccati: ecco la parola chiave del discorso del Patriarca. Sempre con tono persuasivo, quasi disarmante egli ha osservato: «La violenza, la disoccupazione, la guerra sono disgrazie e Cristo non le vuole; ma essere peccatori è ancor più grave. Non per niente — ha aggiunto — l'apostolo Pietro ci ammonisce che Cristo «andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione»; cioè Cristo si fece virtualmente incontro ai poveri peccatori, tanto che la parabola del figliol prodigo è la parabola principale del Vangelo.

Come allora deve comportarsi l'uomo d'oggi per vincere la schiavitù del peccato?

Avviandosi alla conclusione, il cardinale ha aperto uno spiraglio di ottimismo fra le mille angosce del mondo contemporaneo. «Noi cristiani siamo chiamati alla santità, gli uomini sposati come gli operai. Ma non occorre fare — ha spiegato — cose straordinarie; sono sufficienti gesti comuni. Si pensi sempre all'esempio della Madonna, la più grande santa della Chiesa».

LA CHIESA CELESTE

Fa piacere notare tale insistenza sui santi proprio nel successore del cardinale Urbani (che al Concilio si battè per l'inserimento della Chiesa celeste nella «Lumen gentium»); e fa tanto più piacere leggendo il passo successivo del discorso, quello in cui il Patriarca ricordava la visita a Belluno del cardinale Roncalli, definito da tutti «amico dei santi», un santo pure lui, eppure così semplice, così umano (nelle debolezze d'ogni giorno) da far venire in mente al neo porporato il simpatico aneddoto del futuro papa che chiedeva in seminario, finita la pietanza, un altro assaggio perchè era buona...

Secondo il card. Luciani è molto importante la disposizione d'animo, la buona volontà. Noi dobbiamo farci «il cuore nuovo» trapiantandolo su nuove basi: le parole di Marco che al Vangelo ci invitava alla conversione e all'impegno cristiano essendo Dio vicino, sono quanto mai attuali.

L'uomo della strada l'ha certamente capito; infatti tante comunioni hanno coronato la prima giornata di Luciani a Belluno.

SI' AL CONCILIO

Lunedì mattina in San Pietro, parlando ai sacerdoti convenuti da tutta la diocesi per testimoniare, con un simbolico pellegrinaggio, il loro affetto all'illustre confratello, il giorno della festa di San Gregorio Magno, patrono del seminario, il Patriarca ha detto che «predicare ai sacerdoti non è responsabilità piccola». Poi, arricchendo il discorso con dotte e talvolta amene citazioni, Luciani ha sottolineato che il grande Papa della fine del cinquecento fu un anticipatore del Concilio nella misura in cui sosteneva che il sacerdote deve andare incontro «alle ansie, ai bisogni, alle speranze d'oggi», concludendo — a proposito del Concilio — che non è per niente vero che i vescovi italiani, come taluno sostiene, abbiano rigettato il patrimonio del Concilio. Un significativo riconoscimento a dieci anni dalla sua apertura.

M. B.

DALLA PRIMA PAGINA

Col Card. Luciani

nei confronti del cardinalato come dignità ecclesiastica in contrasto con il principio della collegialità episcopale, vorrei che Lei sottolineasse il significato della porpora cardinalizia nell'attuale momento storico».

Su questo punto Luciani non ha molto da dire: «*Dal lato istituzionale il cardinalato è un istituto puramente ecclesiastico, per di più di tarda origine*». Il Vangelo infatti non ne parla. «*Potrebbe anche essere abolito*» aggiunge, dimostrando di apprezzare l'ipotesi di riforma del Concilio annunziata da Paolo VI nel Concistoro segreto del 5 marzo quando disse che i cardinali elettori del papa non potranno superare il numero di centoventi, prospettando inoltre la possibilità di studiare l'inserimento in Concilio dei patriarchi orientali (di rito non latino ma in piena comunione con Roma) e dei membri della segreteria generale del Sinodo, il «parlamento consultivo del papa», non esclusi quelli designati dallo stesso pontefice.

«*Di fatto* — continua Luciani — *il Sacro Collegio rappresenta una prolungamento del clero romano; i cardinali sono romani per adozione*» tanto che, come si sa, sono incardinati a una chiesa della città.

Passiamo così alla terza domanda: «Nella società contemporanea si acuisce sempre di più la frattura fra l'uomo che cerca la libertà e le strutture che invece lo opprimono. E' un problema di grande rilievo anche sul piano religioso. Roger Garaudy ha detto: «La rivoluzione non si fa soltanto a livello delle strutture, ma a livello delle coscienze». Thomas Merton, il grande frate trappista americano, a sua volta diceva che la rivoluzione cristiana è la rivoluzione della coscienza sociale e personale. Lei cosa ne pensa?».

Il Patriarca riflette un attimo. Poi dice: «*Per me Cristo è stato rivoluzionario soprattutto riguardo al pensiero. Non ha contestato le strutture politiche, bensì quelle religiose: tipica, in proposito, la lotta contro i farisei*». Certo che chi ha la coscienza rinnovata non può accettare le strutture se sono opprimenti.

Un'altra domanda, in verità un po' frivola. «Mi scusi, ma che effetto Le fa sentirsi chiamare principe della Chiesa, Lei che ama definirsi «pastino di Dio?».

Il Cardinale mi congeda con una battuta. «*Altro che principe della Chiesa! Arlecchin finto principe...*», mi dice sorridendo mentre gli stringo la mano.

M. B.

Nelle Diocesi

BELLUNO

CASA ESERCIZI SPIRITUALI

Dal pomeriggio di sabato prossimo, 17 marzo, al pomeriggio del 19 seguente, festa di S. Giuseppe, si terrà un Corso di Esercizi Spirituali per un gruppo misto di giovani e ragazze, dell'Arcidiaconato di Agordo. L'ingresso è previsto per le ore 18 di sabato. L'età dei partecipanti dai 16 anni in su.

SETTORE GIOVANILE

☆ Rappresentanti diocesani del Settore hanno incontrato nei giorni scorsi i gruppi giovanili delle Parrocchie di S. Vito di Cadore, di Candide e di Bolzano Bellunese.

☆ Sabato 31 marzo e domenica 1 aprile, presso la Casa Diocesana di Esercizi, si terrà un incontro per giovani sopra i 18 anni. La serata del sabato sarà dedicata alla riflessione e alla preghiera, la domenica mattina verrà trattato l'argomento della collaborazione dei giovani alla pastorale parrocchiale.

MOVIMENTO LAVORATORI

Martedì 13 marzo, i rappresentanti del Movimento si sono incontrati con il Gruppo Sacerdotale per il Mondo del Lavoro. Tema trattato per la ricerca di linee operative: le iniziative pastorali per il mondo del lavoro in occasione della Pasqua.

AZIONE CATTOLICA

Settore Adulti

Attività svolte:

Incontro religioso per le donne di Pieve d'Alpago; incontro formativo per le donne di Fortogna; incontro formativo per le donne di Villagrande.

Attività quaresimali in preparazione alla Pasqua 1973:

Domenica 11 marzo: incontro presso il Centro Diocesano dei delegati foraniali del settore adulti.

Domenica 18 marzo: ritiro spirituale per uomini e donne delle foranie di **Agordo, Canale, Alto Cordevole e Livinallongo.** Avrà luogo a Cencenighe presso l'Asilo alle ore 15.

Lunedì 19 marzo: ritiro spirituale per il settore adulti della forania del **Cadore** (Val Piave e Val Boite). Avrà luogo a Tai presso la canonica alle ore 9.

Sabato 24 marzo: ritiro spirituale a Puos per **l'Alpago.**

Sabato 31 marzo: ritiro spirituale a Sedico per la forania di **Sedico.**

Domenica 1 aprile: ritiro spirituale a Campolongo per il **Comelico.**

Sabato 7 aprile: ritiro spirituale a Longarone per la forania di **Longarone.**

Domenica 8 aprile: ritiro spirituale a Belluno per le forane di **Belluno** e **Castion.**

Verranno comunicate le modalità di incontro di volta in volta alle singole associazioni.

STAZIONI QUARESIMALI IN CITTA'

Si terranno anche nella quaresima di quest'anno le Stazioni Quaresimali nella città di Belluno. Le Stazioni saranno otto e saranno incentrate su una celebrazione liturgica che resta fissa alle ore 18.30.

Queste le date, il luogo ed il tema:

Venerdì 9 marzo, a S. Giovanni Bosco: «Il peccato nel mondo»; venerdì 16 marzo, a S. Gervasio: «La penitenza come sacramento di conversione»; venerdì 23 marzo, a Cavarzano: «Il dolore e la malattia come mezzo di purificazione e santificazione; venerdì 30 marzo, a Borgo Piave: «I Sacramenti della pace con Dio: Battesimo, Confessione e Unzione degli infermi»; martedì 3 aprile, a Mussoi: «Il Sacramento della Penitenza: partecipazione alla Passione e Risurrezione di Cristo»; venerdì 6 aprile, a S. Stefano: «Dimensione ecclesiale del peccato e della penitenza»; martedì 10 aprile, a Loreto: «Legittimità e utilità di confessare i peccati veniali»; venerdì 13 aprile, al Duomo: «Rapporto tra penitenza ed Eucaristia: anche l'Eucaristia è sacramento di riconciliazione».

FELTRE

CONSIGLIO PRESBITERALE

Martedì 13 c. m. si è radunato il Consiglio Presbiterale per discutere su un o.d.g. articolato in cinque punti riguardanti il Consiglio Pastorale diocesano, il problema della perequazione economica del clero, le Commissioni Diocesane, gli Assistenti di A. C. per il triennio, l'Istituto Magistrale «Vittorino da Feltre» e la scuola del Seminario.

AZIONE CATTOLICA - Settore Adulti
CORSI GIOVANI SPOSI

Il terzo incontro, sul tema «Spiritualità del matrimonio» sarà diretto da don G. Cengia e avrà luogo a ZORZOI venerdì 16 marzo, ore 20, e a LAMON martedì 20 marzo, ore 20.

CORSO DI CRISTOLOGIA

Giovedì 22 marzo, ore 20.30, nella biblioteca del Seminario, si svolgerà la quarta lezione del corso. Parlerà il prof. Giuseppe Segalla sul tema: «La figura di Cristo nel Vangelo di Giovanni».

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Si ricorda che l'incontro delle adolescenti (14-16 anni) è fissato per il 19 marzo, con partenza da Feltre (davanti all'Istituto Carenzoni) alle ore 2.